

## Sfida per la leadership

# La minoranza non ha un candidato E spunta il nome di Zingaretti

■■■ «Vogliamo fare il congresso? Bene. Ma allora voglio sapere subito quanti sono gli iscritti a Roma, quanti a Firenze, a Milano, a Napoli. Tutti me li devono dare». Finita la direzione, in Transatlantico, Nico Stumpo, capo dell'organizzazione ai tempi di Bersani, fa capire che la battaglia congressuale nel Pd sarà aspra. E comincerà da subito, sulle regole. Il primo nodo sarà il tesseramento, se riaprirlo o no. Questione decisiva perché lo statuto prevede una partita in due tempi: il primo in cui votano gli iscritti, il secondo in cui la parola è agli elettori, nei gazebo. Chi ha più tesserati dalla propria, si aggiudica il primo tempo. La paura della minoranza è che la maggioranza faccia incetta di tessere, per poi stravincere già il primo tempo.

Detto questo, il vero punto, per la minoranza, è trovare un candidato forte da contrapporre a Renzi. Qualcuno che abbia *chance* di ribaltare una partita che, diversamente, si risolverà in una riaffermazione della leadership dell'ex premier. Lo sfidante, teoricamente, c'è già: è Roberto Speranza, che da mesi si è candidato. Poi c'è Enrico Rossi, governatore della Toscana, che però gioca da solo. Ma il referendum potrebbe riaprire i giochi.

La valanga del No è stata la prima grande sconfitta di chi, fin lì, sembra invincibile. Perciò, dalla sera del 4 dicembre, gli avversari di Renzi sono tentati dall'idea di giocare davvero la partita e provare a battere il segretario. Ma per farlo, è il ragionamento, bisogna creare un'area che vada oltre la minoranza. Se no, si dice, il risultato è scritto.

In questo senso, si guarda a quella

parte della maggioranza renziana che, dopo il referendum, è stata più critica nei confronti del segretario per come ha gestito gli ultimi mesi. In particolare gli occhi sono puntati su Andrea Orlando e Dario Franceschini. «Se riuscissimo a trovare un candidato che mette insieme la minoranza, i franceschiniani, Orlando e l'area di Maurizio Martina, potremmo anche battere Renzi», ragionava ieri un esponente della sinistra interna. Ma chi potrebbe essere? Ieri in molti sono tornati a fare il nome di Nicola Zingaretti, governatore del Lazio, antico avversario di Renzi ai tempi in cui entrambi erano presidenti di provincia: il primo di Roma, il secondo, giovanissimo, di Firenze. Poi hanno siglato la pace. Durante l'ascesa del Rottamatore, Zingaretti ha preferito tenersi lontano dalla scena nazionale. Ieri, invece, è tornato a farsi sentire. Il governatore del Lazio ha scritto un intervento sull'Huffington Post molto critico nei confronti di Renzi e dell'esito referendario. Quasi un'autocandidatura, a detta di molti. Potrebbe essere lui lo sfidante del segretario?

Un altro nome che gira da tempo è quello di Michele Emiliano, avversario di Renzi nella campagna No-Triv e nella riforma costituzionale. Ma il governatore della Puglia, finora, ha sempre detto di non essere disponibile a una partita congressuale, volendo concludere il mandato in Regione. I tempi, però, stringono. Se Renzi riesce ad anticipare il congresso, la minoranza dovrà trovare l'uomo giusto. O la donna. O rassegnarsi a perdere.

el.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

